

STUDI
RINASCIMENTALI

Rivista internazionale di letteratura italiana

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa • Roma.

Direttori scientifici / Editors

DAVIDE CANFORA (*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*)
VINCENZO CAPUTO (*Università degli Studi di Napoli Federico II*)
MARCELLO CICCUTO (*Università degli Studi di Pisa*)
ENRICO MATTIODA (*Università degli Studi di Torino*)
PASQUALE SABBATINO (*Università degli Studi di Napoli Federico II*)
FRANCESCO SBERLATI (*Università degli Studi di Bologna*)

Comitato editoriale / Editorial Board

GABRIELLA ALBANESE (*Università degli Studi di Pisa*)
GIANCARLO ALFANO (*Università degli Studi di Napoli Federico II*)
ROSSEND ARQUÉS (*Universitat Autònoma de Barcelona*)
GUIDO BALDASSARRI (*Università degli Studi di Padova*)
LORENZO BARTOLI (*Universidad Autónoma de Madrid*)
GENNARO BARBUTO (*Università degli Studi di Napoli Federico II*)
JOHANNES BARTUSCHAT (*Universität Zürich*)
ANTONIO CORSARO (*Università di Urbino Carlo Bo*)
GIULIANA CREVATIN (*Università degli Studi di Pisa*)
ENRICO FENZI (*Università degli Studi di Genova*)
GIUSEPPE GERMANO (*Università degli Studi di Napoli Federico II*)
FILIPPO GRAZZINI (*Università degli Studi della Tuscia, Viterbo*)
PASQUALE GUARAGNELLA (*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*)
TONI IERMANO (*Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale*)
SIMONE MAGHERINI (*Università degli Studi di Firenze*)
SEBASTIANO MARTELLI (*Università degli Studi di Salerno*)
GIORGIO MASI (*Università degli Studi di Pisa*)
ROSANNA MORACE (*Sapienza Università di Roma*)
MATTEO PALUMBO (*Università degli Studi di Napoli Federico II*)
MICHEL PAOLI (*Université de Picardie Jules Verne, Amiens*)
OLGA PUGLIESE (*University of Toronto*)
MARCELLO SABBATINO (*Università degli Studi di Firenze*)
LEONARDO SEBASTIO (*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*)
RUGGERO STEFANELLI (*Università degli Studi di Bari Aldo Moro*)
LUIGI SURDICH (*Università degli Studi di Genova*)
CARLO VECCE (*Università degli Studi di Napoli L'Orientale*)
FRÉDÉRIQUE VERRIER Dubard (*Université Paris-Sorbonne*)
TIZIANO ZANATO (*Università Ca' Foscari Venezia*)

Redazione scientifica / Scientific Assistants

CRISTIANA ANNA ADDESSO · SARA STIFANO

*

«Studi rinascimentali» is an International Peer-Reviewed Journal indexed by ERIH Plus.
The eContent is Archived with Clockss and Portico.

*

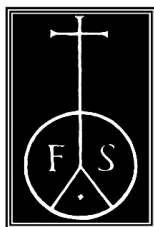
Si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione e alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche e redazionali*, Pisa · Roma, Serra, 2009² (ordini a: fse@libraweb.net).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile Online alla pagina «Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

STUDI RINASCIMENTALI

Rivista internazionale di letteratura italiana

18 · 2020



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXX

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Pubblicato con il contributo del Dipartimento degli Studi Umanistici,
Università di Napoli Federico II.

Redazione, amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and Online official subscription prices are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 22 del 26 · 11 · 2003

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale
(compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione
(comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet
(compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale,
meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part
(included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived,
or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu,
etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner
or any other medium, without permission in writing from the publisher.*

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2020 by FABRIZIO SERRA EDITORE, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN PRINT 1724-6164

E-ISSN 1824-1948

ISBN 978-88-3315-253-0

SOMMARIO

IL NAUFRAGIO DEGLI DÈI, LE INQUIETUDINI DEL RINASCIMENTO
E IL MONDO NUOVO DI CARAVAGGIO E GALILEI

A cura di Simone Magherini

SIMONE MAGHERINI, <i>Il naufragio degli dèi, le inquietudini del Rinascimento e il mondo nuovo di Caravaggio e Galilei. Introduzione</i>	11
NICOLETTA ROZZA, <i>Erudizione e cultura antiquaria nel De sestertio et talento di Porcelio de' Pandoni</i>	21
JESSICA OTTOBRE, <i>Fonti letterarie e mito per la storia di porta Nolana in Napoli</i>	35
MARCO PIANA, <i>Inter animalia Venereo Cupidineoque nemori assueta: il Cortile del Belvedere in due lettere di Gianfrancesco Pico della Mirandola</i>	53
ALBERTO GIORGIO CASSANI, <i>Leon Battista Alberti e il metodo indiziario</i>	65
PAULINA SPIECHOWICZ, <i>Concordantia oppositorum. Il paradosso dell'ecfrasi architettonica nell'Orlando furioso di Ludovico Ariosto</i>	79
GENNARO BARBUTO, <i>Ironia e libertà in Utopia di Thomas More</i>	95
LORENZO BATTISTINI, <i>Recenti studi su Francesco Guicciardini (2009-2020). Prima parte</i>	103
SARA STIFANO, <i>«Tutto quel che si scrisse allora e che si scriverà al presente è la verità». Vasari e Condivi sul banco dei testimoni</i>	117
VINCENZO CAPUTO, <i>'Leggendo Platone': Bernardino Baldi tra scritti dialogici e scritti biografici</i>	129
PASQUALE SABBATINO, <i>Caravaggio nella Galleria di Marino e nel romanzo storico di Bellori sull'arte tra Cinquecento e Seicento</i>	141
PASQUALE GUARAGNELLA, <i>Dalle Lettere solari di Galileo all'occasione propizia per un allievo. Benedetto Castelli e le relazioni con ambienti di corte</i>	159
FRANCESCO DIVENUTO, <i>La stagione rinascimentale dell'ex monastero dei SS. Severino e Sossio</i>	177
FERDINANDO BOLOGNA, <i>Bruno e Caravaggio</i>	193

RECENTI STUDI
SU FRANCESCO GUICCIARDINI (2009-2020).
PRIMA PARTE*

LORENZO BATTISTINI

SOMMARIO · A un decennio di distanza dall'uscita di due monografie (Cutinelli 2009 e Varotti 2009) che ebbero il merito di compendiare e assimilare le principali acquisizioni novecentesche e d'inizio anni duemila della critica guicciardiniana, la presente rassegna nasce con l'intento di integrare quei lavori con gli studi più recenti. Essa si articolerà in due parti: in questo primo articolo ci si focalizzerà in particolare sulle novità più rilevanti che riguardano le opere più mature – i *Ricordi* e la *Storia d'Italia* – e il corposo carteggio dello storico fiorentino.

PAROLE CHIAVE · Francesco Guicciardini, rassegna di studi, anni duemiladieci.

ABSTRACT · *Recent Studies on Francesco Guicciardini (2009-2020)* · Ten years after the publication of two monographs (Cutinelli 2009 and Varotti 2009) which compiled the critical contributions of Guicciardini studies from 1900's and early 2000's, the present *rassegna* was born out of the need to integrate more recent studies into the earlier surveys. In this first of two articles, the focus will be on the most important discoveries having to do with the mature works – *Ricordi* and *Storia d'Italia* – and the vast correspondence of the Florentine historian.

KEYWORDS · Francesco Guicciardini, Review of Studies, Decade 2010s.

UN decennio è ormai trascorso da quando due studiosi si assunsero il compito di compendiare, in due lavori distinti,¹ le linee direttrici di una trentennale e feconda stagione di ricerche guicciardiniane. Tale sforzo appariva necessario: a partire dalla seconda metà degli anni '70 del secolo scorso, numerosi furono infatti gli studi che, capaci di abbracciare diversi aspetti dell'opera dello storico fiorentino, contribuirono a quella che Marziano Guglielminetti e Artemio Enzo Baldini non esitarono a riconoscere come una 'riscoperta' del Guicciardini,² fortemente incentivata dalle celebrazioni per il cinquecentenario della nascita. Tra questi non sarà superfluo ricordare alcune delle novità più rilevanti e menzionare i nomi dei principali protagonisti: le nuove prospettive ermeneutiche sulle opere maggiori – in particolare sul *Dialogo del reggimento*, sui *Ricordi* e sulla *Storia d'Italia* – aperte da studiosi autorevoli quali Mario Pozzi, Emilio Pasquini, Emanuella Scarano, Matteo Palumbo, Gennaro Sasso, Alberto Asor Rosa, Giorgio Masi e Gian Mario Anselmi; la preziosa indagine sulla memorialistica famigliare e sul genere dei 'libri di famiglia' di Raul Mordenti e Angelo Cicchetti; l'avvio di una nuova edizione critica del carteggio guicciardiniano a cura di Pierre Jodogne; l'attento e capillare lavoro di traduzione di Jean-Louis Fournel e Jean-Claude Zancarini, poi sfociato in un costante dialogo critico,

lorenzo_battistini@ymail.com, Università di Napoli L'Orientale.

* A causa dell'emergenza sanitaria della primavera 2020 e del conseguente rallentamento del lavoro di ricerca, si è deciso, d'accordo con i curatori della rivista, di pubblicare la presente rassegna in due parti. Nel secondo contributo, oltre alle voci biografiche, alle riedizioni di testi critici e alle traduzioni di scritti guicciardiniani, integreranno la sezione qui presente i recenti studi sul lessico politico dello scrittore fiorentino.

¹ E. CUTINELLI-RÈNDINA, *Guicciardini*, Roma, Salerno ed., 2009 e C. VAROTTI, *Francesco Guicciardini*, Napoli, Liguori, 2009.

² La «riscoperta» di Guicciardini. *Atti del Convegno internazionale di studi (Torino 14-15 novembre 1997)*, a cura di A. E. Baldini, M. Guglielminetti, Genova, Name, 2006.

spesso a quattro mani, con i testi; le ricerche sulle fonti giuridiche di Osvaldo Cavallar, Diego Quaglioni e Paolo Carta.¹

Tutti questi lavori vennero sapientemente incasellati all'interno di una narrazione complessiva da Emanuele Cutinelli-Rèndina e da Carlo Varotti nelle due monografie sopra ricordate, di qualche anno successive alla pubblicazione di tre importanti atti di convegno.² Se la ricostruzione biografico-letteraria di Varotti nasceva con un taglio prevalentemente manualistico e divulgativo, il *Guicciardini* di Cutinelli-Rèndina assorbe criticamente al suo interno le diverse linee interpretative degli anni più recenti, impostando il proprio discorso sulla base dei modelli testuali utilizzati dal fiorentino – con l'aggiunta di due aggiornati capitoli finali sulla lingua e sulla fortuna critica – e fornendo così agli studiosi un'utilissima porta d'accesso allo studio dell'autore.

A pochi mesi di distanza dall'uscita di queste due monografie, oltre ad una nuova traduzione inglese di alcuni scritti politici guicciardiniani,³ comparvero alcuni studi significativi, destinati in seguito a diventare importanti punti di riferimento.

Per quanto riguarda il testo dei *Ricordi*, i lavori di Giovanni Palumbo e di Tiziano Zanato⁴ hanno contribuito a fare finalmente chiarezza sulle annose questioni delle datazioni e sul rapporto tra le diverse redazioni della raccolta, segnando il definitivo superamento della pur valida edizione di Raffaele Spongano del 1951. Entrambi gli studiosi prendono le distanze dall'ipotesi di una relazione diretta e verticale tra i quaderni del 1512-13 e l'ultima versione dell'opera, redatta nel 1530, sostenendo l'idea di una composizione di C, ossia la versione definitiva, in assenza delle redazioni precedenti. Particolarmente persuasiva, poi, l'ipotesi avanzata da Palumbo secondo la quale Guicciardini, nello stilare l'ultima redazione dei *Ricordi*, recuperasse il contenuto delle precedenti per via mnemonica.

Passando dal piano filologico a quello critico-interpretativo, va poi segnalata la corposa raccolta di saggi di Jean-Louis Fournel e Jean-Claude Zancarini,⁵ approdo ventennale di riflessioni volte a mettere in luce le trasformazioni della lingua della guerra e della politica a Firenze dopo il trauma del 1494. La 'qualità dei tempi' finisce col ripercuotersi inevitabilmente nel lessico e nel linguaggio di una generazione che vive sulla propria pelle la disgregazione di un microcosmo civico familiare. Una sostanziale indeterminatezza lessicale, nata dalla difficoltà di descrivere un momento storico del tutto eccezionale, caratterizza questo ampio bacino di scritti. Di qui la necessità di analizzare i testi nel contesto storico-politico di appartenenza, di rilevare concetti e parole chiave all'interno di essi e di evidenziare significativi mutamenti semantici rispetto all'uso tradizionale dei termini.

Infine lo studio di Paola Moreno⁶ si propone di fare il punto sullo stato dei lavori dell'epistolario guicciardiniano a due anni dall'uscita del decimo volume della nuova edizione curata da Pierre Jodogne.⁷ La nuova raccolta dello studioso belga offre agli studiosi una

¹ Per i riferimenti precisi a tutti questi studi si rimanda all'esautiva bibliografia di E. CUTINELLI-RÈNDINA, *Guicciardini*, cit., pp. 305-313.

² *Bologna nelletà di Carlo V e Guicciardini. Atti del Convegno internazionale di Bologna (19-21 ottobre 2001)*, a cura di E. Pasquini, P. Prodi, Bologna, il Mulino, 2002; *Francesco Guicciardini tra ragione e inquietudine. Atti del Convegno internazionale di Liège (17-18 febbraio 2004)*, a cura di P. Moreno, G. Palumbo, Genève, Droz, 2005; *La «riscoperta» di Guicciardini...*, cit.

³ F. GUICCIARDINI, *Civic liberty and republican government. Selected political writings of Francesco Guicciardini*, ed. by J. P. McCormick, Princeton, Princeton University Press, 2009.

⁴ F. GUICCIARDINI, *Ricordi. Edizione diplomatica e critica della redazione C*, a cura di G. Palumbo, Bologna, Commissione per i Testi in Lingua, 2009 e T. ZANATO, *Qualche messa a punto dei 'Ricordi' di Guicciardini*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXVI, 2009, 615, pp. 352-429; entrambi gli studiosi prendono le mosse da una precedente ipotesi formulata da G. TANTURLI, *Quante sono le redazioni dei 'Ricordi' di Francesco Guicciardini*, «Studi di filologia italiana», ivi, 1998, pp. 229-270.

⁵ J.-L. FOURNEL, J.-C. ZANCARINI, *La Grammaire de la République. Langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Genève, Droz, 2009.

⁶ P. MORENO, *La fortuna editoriale del carteggio di Francesco Guicciardini dal Cinquecento ai giorni nostri*, Roma, Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 2010. Si segnala anche, della stessa autrice, l'utilissimo repertorio delle carte guicciardiniane in *Autografi dei letterati italiani*, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma, Salerno ed., 2009, pp. 255-270.

⁷ F. GUICCIARDINI, *Le lettere*, voll. I-X, a cura di P. Jodogne, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1986-2008. Sull'undicesimo volume, apparso nel 2018, si ritornerà più avanti.

documentazione più esauriente e assai più corretta rispetto a tutte le precedenti edizioni, in particolare alla silloge ottocentesca di Giuseppe Canestrini e a quella curata da Roberto Palmarocchi e da Pier Giorgio Ricci apparsa a partire dagli anni '30 del secolo scorso, entrambe variamente lacunose e soprattutto insicure nei criteri filologici. Il volume della Moreno ha il merito di ripercorrere le tappe della fortuna di un *corpus* tanto vasto quanto trascurato nei secoli: basti pensare che solo 28 delle 5000 missive di Guicciardini erano presenti in raccolte epistolari cinquecentesche. Oltre a riportare un dettagliato spoglio di lettere pubblicate anteriormente rispetto alle edizioni otto e novecentesche, nei tre capitoli iniziali l'autrice mostra come alcuni di questi documenti abbiano in passato incrociato altri illustri carteggi.

Oggi, a un decennio di distanza da tutti questi lavori, ci si propone di stilare un bilancio sulle recenti acquisizioni della critica guicciardiniana, mettendo in evidenza origini e direzioni dei diversi filoni di studi. Si tenterà dunque di impostare un discorso che possa includere, compendiandole e inserendole in un ordito tematico, le novità più rilevanti degli ultimi anni, con lo scopo di offrire uno strumento utile per i lavori che verranno.

Il presente discorso si inserisce inoltre nella cornice di un'altra importante ricorrenza, a centocinquanta anni da *L'uomo del Guicciardini* di Francesco De Sanctis.¹ La genesi di quel celebre giudizio, tanto centrale quanto ingombrante per intere generazioni di studiosi, è stata di recente ricostruita da Emanuele Cutinelli-Rèndina in suo saggio.² In un momento in cui De Sanctis tenta di cogliere, in uno sguardo d'insieme, gli aspetti fondamentali di un periodo storico complesso quale il Rinascimento italiano, ecco che la nuova edizione curata da Canestrini, in particolare del testo dei *Ricordi*, gli si offre quale testimonianza emblematica della crisi: quasi una sintesi paradossale, scrive Cutinelli-Rèndina, tra la «raffinatezza e l'intelligenza di una civiltà al culmine della sua anomala maturità» e allo stesso tempo «la fiacchezza morale e il vuoto interiore che essa coltivava in sé, la viltà della rinuncia e l'adorazione del proprio interesse elevato a regola di vita».³

Anche Matteo Palumbo, riflettendo sul saggio desanctisiano,⁴ mette a fuoco l'esigenza del critico irpino di ritrarre l'archetipo di un certo modello di intellettuale italiano, polarizzato in negativo e contrapposto a quello meno cauto e più volitivo del Machiavelli. I *Ricordi* rappresentano lo specchio privilegiato per riconoscere i tratti di questo emblema: un individuo cinico, perverso, disincantato. De Sanctis, osserva Palumbo, «attualizza la storia letteraria, ne rivive drammaticamente i conflitti che l'hanno segnata e ritrova le tracce del passato nella dialettica del presente in cui vive».⁵ In questo senso, sebbene questo tipo di confronto dicotomico sia ormai da tempo superato, il suo giudizio continua a rappresentare una pagina esemplare di critica militante.⁶

*

I Ricordi e la *Storia d'Italia* sono senza dubbio le due opere sulle quali la critica si è maggiormente interrogata in questi ultimi anni. Le ragioni sono molteplici: anzitutto si tratta dei testi più maturi dell'autore, dove la dimensione municipale degli scritti precedenti lascia il posto a riflessioni di più ampia portata; in secondo luogo, essi furono per diversi

¹ Il saggio comparve sul numero XII della «Nuova Antologia» (ott. 1869), pp. 217-235. Ora lo si può trovare in F. DE SANCTIS, *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Bari, Laterza, 1957, vol. III, pp. 1-25.

² E. CUTINELLI-RÈNDINA, *Francesco De Sanctis lettore di Guicciardini*, «ACME» LXX, 2017, 1, pp. 21-41.

³ Ivi, p. 33.

⁴ Cfr. M. PALUMBO, *L'uomo del Guicciardini nella storiografia risorgimentale*, «Studi rinascimentali», VIII, 2010, pp. 67-73 e IDEM, *De Sanctis e le figure della "corrotta italiana": Guicciardini e Ariosto*, «Studi rinascimentali», X, 2012, pp. 143-150.

⁵ M. PALUMBO, *De Sanctis e le figure della "corrotta italiana"*, cit., p. 145.

⁶ Sull'influenza del giudizio di De Sanctis si vedano anche: M. CILIBERTO, *Gramsci e Guicciardini. Per un'interpretazione figurale dei "Quaderni del carcere"*, «Rinascimento» LIII, 2013, pp. 157-175, M. PALUMBO, *Il Guicciardini di Mario Santoro*, «Rinascimento Meridionale», VI, 2015, pp. 39-47, E. GIAMMATTEI, *Idea e figura del Rinascimento fra De Sanctis e Carducci*, «Intersezioni» XXXV, 2015, pp. 35-62 e il recente volume di A. QUONDAM, *De Sanctis e la 'Storia'*, Roma, Viella, 2018.

secoli – fino alla metà del XIX secolo, quando comparve l'edizione di Canestrini – gli unici scritti conosciuti del Guicciardini, tolte alcune lettere, sia in Italia che in Europa; infine, per i problemi genetici e di fonti tutt'altro che risolti.

L'edizione dei *Ricordi* curata da Carlo Varotti, apparsa nel 2013,¹ ha il merito di assorbire gli studi più recenti, in particolare quelli già citati di Tiziano Zanato e di Giovanni Palumbo, pur mantenendo la tradizionale impostazione già proposta da Michele Barbi e Raffaele Spangano nel giustapporre i singoli ricordi di C ai loro precedenti corrispettivi. Tale scelta appare giustificata in quanto aiuta a cogliere lo scarto – sia formale che concettuale – che separa l'ultima redazione da quelle che la precedono. Trattandosi inoltre di un'edizione per un pubblico vasto, il curatore opta per una trascrizione ortofonica del testo, di più agevole lettura.

Edita nel 2011, la raccolta di studi di Valentina Lepri e Maria Elena Severini² ci trasporta in un altro momento di vita del testo guicciardiniano, quello che seguì la morte del suo autore. Il volume prende le mosse da un precedente studio di Vincent Luciani³ e si divide in tre sezioni. Nella prima parte, dopo aver passato in rassegna le principali cinquecentine dell'ultimo quarto di secolo, le due autrici offrono una dettagliata analisi dell'edizione parigina di Jacopo Corbinelli,⁴ archetipo editoriale di tutte le successive edizioni dei *Ricordi* fino all'edizione Canestrini, che finalmente aveva accesso agli autografi custoditi nell'archivio della famiglia Guicciardini. La seconda parte – la più corposa, di stampo sociologico-letterario – presenta una descrizione di alcuni ambienti culturali francesi, inglesi e tedeschi ove i *Ricordi* vennero accolti e tradotti tra i secoli XVI e XVII.⁵ Nella terza e ultima parte, infine, vengono mostrate le ragioni e i temi che hanno fatto dei *Ricordi*, fin dalle prime edizioni, un testo imprescindibile di riflessione politica. Chiude il volume in appendice, oltre a una diligente descrizione di tutti gli esemplari a stampa dell'opera conservati alla British Library, una tabella di confronto tra la versione A, l'edizione di Corbinelli e alcune fonti manoscritte.

Anche nei diciassette saggi che formano il suo ultimo «*Mutazione delle cose*» e «*pensieri nuovi*»,⁶ Matteo Palumbo ritaglia ampio spazio al libretto guicciardiniano. Il volume contiene alcune significative tappe di un discorso critico inaugurato nel 1984 con *Gli orizzonti della verità. Saggio su Guicciardini*, prima monografia dello studioso sullo storico fiorentino. L'insieme dei saggi, composti nell'arco di vent'anni, permette di scorgere alcuni tratti distintivi della personalissima lettura ermeneutica del loro autore. A parte i primi tre contributi, dove sono prese in esame opere che precedono gli anni della luogotenenza, Palumbo si focalizza prevalentemente sugli scritti redatti dopo il 1527: quando 'prudenza' e 'discrezione' cessano di rappresentare delle certezze per il futuro e subiscono un radicale

¹ F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, introduzione e commento di C. Varotti, Roma, Carocci, 2013.

² V. LEPRI, M. E. SEVERINI, *Viaggio e metamorfosi di un testo: i Ricordi di Francesco Guicciardini tra XVI e XVII secolo*, Genève, Droz, 2011.

³ V. LUCIANI, *Francesco Guicciardini e la fortuna dell'opera sua*, Firenze, Olschki, 1949.

⁴ *Più consigli et avvertimenti di m. Fr. Guicciardini gentilhuomo fior. in materia di republica et di privata*, Parigi, Federigo Morello, 1576.

⁵ Come esempio della diffusione e della ricezione dello scritto guicciardiniano nella cultura europea tra Cinque e Seicento, si vedano i seguenti articoli contenuti nel numero LVI di «*Rinascimento*» (2016): M. E. SEVERINI, *I 'Ricordi' in Francia: la prima fortuna delle massime politiche di Francesco Guicciardini*, pp. 253-281; V. LEPRI, *Per la ricezione di Machiavelli e di Guicciardini nella cultura diplomatica della Polonia cinque-seicentesca*, pp. 283-299; N. PANICHI, *Car, quelque langue que parlent mes livres, je leur parle en la mienne*. Montaigne lettore di Guicciardini e Machiavelli, pp. 53-75. Su Montaigne lettore del Guicciardini si aggiungono: J. BALSAMO, *L'expérience italienne 'à l'essai': Montaigne, Machiavel, Guichardin*, «*Montaigne Studies. An Interdisciplinary Forum*», xxv, 2013, pp. 189-206; N. PANICHI, *'Puer l'étranger': Montaigne, lecteur de Guichardin et de Machiavel*, «*Montaigne Studies. An Interdisciplinary Forum*», xxviii, 2016, pp. 137-152; C. CAVALLINI, *L'Animo ciascuna sua passione sotto el contrario manto ricopre*. Guichardin et les passions «italiennes» dans le livre I des 'Essais', «*Cahiers de recherches médiévales et humanistes / Journal of Medieval and Humanistic Studies*», xxxiv, 2017, 2, pp. 339-358. Per quanto riguarda invece alcune edizioni più tarde del libretto guicciardiniano si veda M. E. SEVERINI, *I "magnifici consigli": le prime edizioni ottocentesche dei 'Ricordi' di Francesco Guicciardini*, «*Italian Studies*», lxx, 2015, 2, pp. 191-210.

⁶ M. PALUMBO, *«Mutazione delle cose» e «pensieri nuovi»: saggi su Francesco Guicciardini*, Bruxelles, Lang, 2013. Poiché la maggioranza dei saggi raccolti è stata pubblicata prima del 2009, data limite di questa rassegna per le ragioni di cui sopra, ci si limita a dare un commento d'insieme al volume, senza entrare nello specifico dei singoli contributi.

ridimensionamento; quando il soggetto, osservando sé stesso e il mondo col suo peculiare 'tormento', si fa sempre più ingombrante all'interno della forma-ricordo; quando a Guicciardini appare ormai chiaro che solo una «paziente ermeneutica» potrebbe ristabilire il legame «tra l'apparenza delle parole e la sostanza delle cose».¹

Se nel *Dialogo sul reggimento* – sostiene Palumbo – Guicciardini mantiene ancora un atteggiamento di fiducia nei confronti della politica, la quale ha o dovrebbe avere funzione di rimedio, *post res perditas* il carattere retrospettivo del racconto storico esclude ogni possibile applicazione pratica. Nella *Storia d'Italia* ciò si esprime soprattutto attraverso l'impianto dialogico dei vari personaggi. I discorsi contrapposti, del tutto assenti nelle *Storie Fiorentine*, scandiscono lo svolgersi della narrazione, e la posizione *super partes* dell'autore, novello Tucidide, mette in serio imbarazzo il lettore, il quale si trova impossibilitato a prendere un partito certo. Ogni decisione appare infatti rischiosa, azzardata, e questo provoca un'interminabile serie di scenari potenziali sul palcoscenico della Storia. Gli attori vi si muovono sopra mantenendo spesso comportamenti inadeguati rispetto alla loro posizione sociale e al loro peso politico. Sono dunque i vizi e le passioni di una classe dirigente egoista e impreparata che porteranno inevitabilmente alla 'ruina' d'Italia.

Per quanto riguarda l'ultima redazione dei *Ricordi* risulta fondamentale la rilettura, da parte di Guicciardini, di Savonarola e di Machiavelli, coi quali il fiorentino chiude definitivamente i conti proprio in quegli stessi anni, rispettivamente nelle *Considerazioni sui Discorsi* e negli *Estratti Savonaroliani*. Il loro pensiero, rivisto e rivisitato, subisce così un sistematico processo di «decostruzione» e di «ristrutturazione».² Non a caso Palumbo decide di ritagliare a queste due figure ampio spazio, soprattutto all'inizio e alla fine del volume, quasi a voler rappresentare la cornice entro la quale si sviluppa il suo discorso critico. La voce del Frate, poi, pare dominante all'interno di quella disputa contro gli astrologi che caratterizza l'ultima versione dell'opera guicciardiniana, a partire da alcuni ricordi emblematici.³

Lo scontro epistemico con l'astrologia riecheggia anche nel titolo di un contributo di Francesco Bausi,⁴ dove l'autore, oltre a riflettere su alcuni *loci* critici già evidenziati da altri in precedenza, propone nuove fonti che testimonierebbero «la frequentazione da parte del Guicciardini di testi riconducibili non solo, genericamente, a una matrice religiosa e morale, ma anche, più in dettaglio, a una linea che potremmo definire stoico-agostiniana».⁵ Tra questi, in particolare, il Petrarca morale, tradito in quegli anni da diverse raccolte antologiche e da vari volgarizzamenti, come ad esempio quello operato Giovanni di San Miniato sul *De remediis*, già al centro di recenti studi di Maria Cristina Fignorilli.⁶

¹ Ivi, p. 149.

² Ivi, p. 43 e p. 267.

³ Si vedano, ad esempio C57 e C58. Sul rapporto con l'astrologia nell'ultima versione dell'opera si segnalano inoltre: M. PALUMBO, *Scienza e conoscenza nei 'Ricordi' di Francesco Guicciardini*, in *La letteratura italiana e la nuova scienza. Da Leonardo a Vico*, a cura di S. Magherini, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 25-35 e A. SALVO ROSSI, «Né e pazzi, né e savi»: la redazione C dei *Ricordi* e il pensiero della crisi, in *La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso DELL'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016)*, a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G.A. Liberti, P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile, Roma, AdI editore, 2018, url: <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-italiana-e-le-arti>. Sulla presenza di Savonarola nei testi guicciardiniani si veda M. LUCARELLI, *Il principe tirannico del Trattato sul governo di Firenze di Savonarola e la sua influenza sulle Storie fiorentine di Guicciardini e sul Principe*, in *I volti del principe*, a cura di F. Finotti, Venezia, Marsilio, 2018, pp. 159-198. Sulle rilevanti trasformazioni dell'opera nel passaggio dalla redazione B del 1528 alla redazione C del 1530, si rimanda anche a due contributi di chi scrive, apparsi in atti di convegni: L. BATTISTINI, *Sull'ultima redazione dei 'Ricordi' di Francesco Guicciardini. Le ragioni di una riscrittura*, in *'In Limine'. Forme marginali e discorsi di confine*, a cura di M. De Blasi, G. Imbriaco, F. Messina, S. Orlando, V. Schettino, «Quaderni della ricerca - 2», Napoli, L'Orientale, 2018, pp. 75-88; IDEM, *'Brevitas', esperienza e allusione nel ricordo-iceberg guicciardiniano*, in *La silenziosa eco. Studi di intertestualità nella letteratura*, a cura di S. Argurio, V. Rovere, Roma, Aracne, 2018, pp. 121-133.

⁴ F. BAUSI, *Tra cento bugie una verità. Schede e considerazioni per le fonti dei 'Ricordi' di Francesco Guicciardini*, «Schede Umanistiche», xxx, 2016, pp. 29-53.

⁵ Ivi, p. 51.

⁶ Sulla fortuna del *De remediis* si vedano R. BESSI, *Note sul volgarizzamento del 'De Remediis Utriusque Fortunae'*, ora in IDEM, *Umanesimo volgare. Studi di letteratura fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 269-278 e M. C. FIGORILLI, *Machiavelli moralista. Ricerche su fonti, lessico e fortuna*, Napoli, Liguori, 2006, pp. 3-43.

A Matteo Palumbo è stato anche dedicato il quindicesimo numero della rivista «Studi Rinascimentali», a cura di Giancarlo Alfano e di Pasquale Sabbatino, al cui interno figurano naturalmente diversi contributi guicciardiniani. Si offre qui un breve sunto di questi, tralasciando gli altri presenti nel volume.

Nel loro saggio-omaggio scritto a quattro mani, Fournel e Zancarini¹ riflettono su alcuni aspetti ricorrenti del lavoro esegetico svolto da Palumbo lungo il corso delle sue ricerche: dal sillogismo di tipo stoico posto alla base del modo di ragionare del Guicciardini alla conseguente indagine sul valore della discrezione nel saper discernere, caso per caso, le modalità di azione; dalla funzione centrale e tragica del soggetto all'attenzione per la forma aforismatica del testo.

L'articolo della Moreno riflette sugli «anni concitati del passaggio dalla repubblica al principato».² Prendendo le mosse da precedenti interpretazioni di Gino Capponi e Felix Gilbert, l'autrice rileva alcuni documenti che costringono a riconsiderare la funzione di Guicciardini nelle consultazioni volute da Clemente VII sulla forma di governo da dare alla città di Firenze, tra il 1531 e il 1532. Tali scritti mettono in luce il ruolo determinante svolto dal Guicciardini nella riorganizzazione dei vari ordini e soprattutto mostrano la sua capacità di avanzare ipotesi attuabili, generate sulla base di reali condizioni politiche.

Dal canto suo Gennaro Maria Barbuto, riflettendo sul personaggio di Bernardo del Nero all'interno *Dialogo del reggimento di Firenze*, sottolinea come questi, oltre a governare il testo «con un vaticinio di morte che di lì a poco l'avrebbe colpito»,³ simboleggi la divaricazione platonica tra l'impotenza del savio e la ferocia della *polis*. Tale aspetto prefigura in maniera evidente le opere più tarde del Guicciardini, quelle che seguono la catastrofe del '27. Nei *Ricordi* del '30 e nella *Storia d'Italia*, lo storico tratterà infatti per sé e per il suo ruolo d'autore un profilo analogo, disincantato: senza più modelli da offrire, egli si vedrà costretto a sancire il definitivo «congedo da ogni utopia».⁴

Infine, l'articolo dell'autore di questa rassegna sottolinea la graduale presa di distanza, da parte del Guicciardini, dal consueto modello di scrittura privata, ovvero il libro di famiglia. Ciò viene testimoniato dalla varietà testuale che caratterizza i suoi scritti autobiografici successivi al sacco di Roma. A partire dall'estate del 1527, si percepisce nell'ormai ex luogotenente la «volontà di un superamento netto di una pratica scrittoria considerata ormai neutra e obsoleta».⁵ Il libro di famiglia lascia infatti spazio ad altri generi di scrittura, meno cogenti e più funzionali. Nell'ordine: una consolatoria, due orazioni fittizie e infine, nella primavera del 1528, la ripresa della forma-ricordo.

*

È noto che la *Storia d'Italia* costituisce l'unico testo che Guicciardini pensò di destinare, se non alla stampa, quantomeno ad una lettura pubblica. Nei progetti iniziali dello storico l'opera doveva narrare esclusivamente gli anni della propria luogotenenza, sul modello dei *Commentarii* di Cesare. Col passare del tempo il progetto muta radicalmente: Guicciardini viene infatti persuaso dall'amico Iacopo Nardi a scrivere l'opera che conosciamo

¹ J.-L. FOURNEL, J.-C. ZANCARINI, *La forma-ricordo di Matteo Palumbo dagli «orizzonti della verità» alle «mutazione delle cose»*, «Studi Rinascimentali», xv, 2017, pp. 25-30, p. 27, già autori entrambi di diversi contributi e traduzioni del libretto guicciardiniano (si veda E. CUTINELLI-RÈNDINA, *Guicciardini*, cit., pp. 218 e ss.); segnalo giusto l'articolo di J.-C. ZANCARINI, *Écriture et réécriture des 'Ricordi': règles et expérience*, «Cahiers d'études romanes», xx, 2009, pp. 23-32, apparso dopo l'uscita della monografia di Cutinelli-Rèndina.

² P. MORENO, *Francesco Guicciardini e l'instaurazione del principato a Firenze nel 1532. Su alcuni documenti nuovamente contestualizzati*, in *ivi*, pp. 69-82, p. 75.

³ G. M. BARBUTO, *Utopia e anti-utopia nel pensiero di Guicciardini*, in *ivi*, pp. 83-94, p. 87.

⁴ *Ivi*, p. 93.

⁵ L. BATTISTINI, *Spazi 'segreti' e 'legittimati'. La scrittura dell'io in Francesco Guicciardini dopo la crisi del '27*, in *ivi*, pp. 61-68, p. 65; sulle diverse forme di scrittura dell'io nell'opera di Guicciardini cfr. anche IDEM, *Autobiografia e Rinascimento: il 'clamoroso' caso di Francesco Guicciardini*, in *La letteratura italiana e le arti...*, cit.

«per fuggire l'invidia quando avesse trattato di se medesimo».¹ Di qui la meticolosa ricerca, da parte dell'autore, di una forma adeguata a scandire le tappe del suo racconto, sottolineata da esegeti illustri nell'arco del secolo scorso.²

La complessa tradizione manoscritta dell'opera, perlopiù conservata presso l'Archivio Guicciardini, fotografa in maniera eloquente quanto appena descritto. Guicciardini postilla e rivede parti intere della propria opera con l'aiuto di almeno tre segretari che diligentemente si premurano di riscrivere i brani a seguito delle segnalazioni dell'autore. È dunque possibile riscontrare in filigrana di questo corposo e magmatico materiale l'allargamento di prospettiva rispetto all'idea originaria – mediante, ad esempio, l'ispessimento di nessi causali e temporali – e la ricerca di una lingua che garantisca al testo una vita imperitura. Così come avviene anche per altre opere, l'attenzione del Guicciardini si concentra in particolar modo sulla soglia del testo. L'ossessione del principio viene testimoniata dal copioso numero di bozze e correzioni stese dall'autore di suo pugno su ben quattordici manoscritti, autografi e non. Dall'esigenza di sbrogliare questa fitta spirale di cassature, revisioni e riscritture è nata l'idea di un progetto digitale³ – una collaborazione tra gruppi di ricerca belgi, francesi e italiani – specificatamente focalizzato sull'esordio del capolavoro guicciardiniano e volto ad offrire uno strumento utile ed innovativo per comprendere le modalità di lavoro dell'autore della *Storia d'Italia*.

Sebbene esemplato sul testo stabilito da Silvana Seidel Menchi per i tipi di Einaudi, merita di certo una menzione la nuova edizione dell'opera commentata da Ugo Dotti, già curatore già in passato di altri scritti guicciardiniani.⁴ L'introduzione condensa alcune chiavi di lettura già espresse dal critico in alcuni suoi saggi precedenti. In particolare Dotti sottolinea il ruolo rilevante dei testi redatti all'indomani del sacco di Roma: le *Considerazioni sui Discorsi*, che portano Guicciardini a prendere le distanze dal pensiero dell'amico Machiavelli, ma soprattutto quel peculiare esame di coscienza – ripartito tra la *Consolatoria*, l'*Accusatoria* e la *Defensoria* – dove l'amara e cupa indagine sulla natura umana assumerà quella forma che si rifletterà, di lì a pochi anni, nell'ultima fatica dello storico.⁵

Una tappa importante nella critica del testo guicciardiniano è stato un convegno organizzato nell'ottobre del 2010 a Gargnano del Garda, che ha visto la partecipazione di molti dei principali esegeti dello storico. Il volume collettaneo che ne è scaturito due anni dopo, curato da Claudia Berra e Anna Maria Cabrini,⁶ raccoglie ben ventuno contributi, i quali, come premesso dalle stesse curatrici, possono essere suddivisi in tre gruppi.

Il primo gruppo investiga gli aspetti genetici del capolavoro guicciardiniano, mettendone in luce i rapporti con alcune fonti e con altri scritti dello storico: Pierre Jodogne analizza i passi nei quali Guicciardini racconta sé stesso, in terza persona, in quanto attore della Storia; Mario Pozzi rilegge lo stile volutamente tragico dell'opera, funzionale al racconto storico, in relazione con le fonti classiche ed umanistiche utilizzate dal Guicciardini; Paolo Carta segnala il legame che unisce alcuni aspetti del testo, compresa la sua fortuna, al retroterra giuridico del suo autore; Paola Moreno evidenzia l'irruzione del materiale epistolare, vero e proprio laboratorio di scrittura e di pensiero, nel testo della *Storia*; Le-

¹ R. NANNINI, *La vita di M. Francesco Guicciardini*, in *La Historia d'Italia di m. Francesco Guicciardini...*, Venezia, Nicolò Bevilacqua, 1568, p. 4v.

² Anche qui ha più senso rimandare direttamente alle dense pagine di E. CUTINELLI-RÈNDINA, *Guicciardini*, cit., pp. 182-217.

³ Si rimanda al sito ufficiale del progetto: <https://guicciardini-storia-italia.huma-num.fr/storia-it.html>. Gli autografi dell'esordio della *Storia d'Italia* vengono dettagliatamente descritti e presi come caso di studio in P. MORENO, *Come lavorava Guicciardini*, Roma, Carocci, 2020, pp. 87-136, sul quale si ritornerà nelle pagine che seguono.

⁴ F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, 3 voll., a cura di U. Dotti, Torino, Aragno, 2015. In precedenza Dotti era stato curatore di F. GUICCIARDINI, *Consolatoria*, *Accusatoria*, *Defensoria*. *Autodifesa di un politico*, con un saggio introduttivo di U. Dotti, Bari, Laterza, 1993.

⁵ Cfr. M. C. FIGORILLI, *Il «vivere senza faccende» tra Machiavelli, Vettori e Guicciardini*, in *Visitare la letteratura. Studi per Nicola Merola*, a cura di G. Lo Castro, E. Porciani, C. Verbaro, Pisa, ETS, 2014, pp. 261-269.

⁶ *La 'Storia d'Italia' di Guicciardini e la sua fortuna*, a cura di C. Berra, A. M. Cabrini, Milano, Cisalpino, 2012.

tizia Arcangeli ripercorre le diverse esperienze di governo del Guicciardini, alla radice di molte sue considerazioni su fatti e personaggi; Jean-Jacques Marchand, soffermandosi sulla figura di Lorenzo de' Medici, sottolinea lo scarto che separa l'interpretazione politica della Storia da parte del Guicciardini rispetto a Machiavelli; Emilio Pasquini mette in relazione il testo con l'altro capolavoro guicciardiniano, i *Ricordi*, individuando elementi di continuità tra i due scritti.

Il secondo gruppo di relazioni nasce con lo scopo di evidenziare alcuni aspetti stilistici, tematici e lessicali dell'opera guicciardiniana: Gian Mario Anselmi mette in luce le peculiarità dello sguardo del fiorentino sulla Storia e sulle forze che la muovono, cogliendovi altresì tratti in comune con Alberti e con Machiavelli; Rinaldo Rinaldi ne rileva la significativa modernità di alcune scelte stilistiche e tematiche; Jean-Louis Fournel e Jean-Claude Zancarini scandiscono una cronologia, interna all'opera, dei modi di condurre la guerra, elevandola a struttura portante dell'intero impianto narrativo; Francesco Bruni passa in rassegna diversi termini chiave della lingua politica del Guicciardini estranei alla trattatistica umanistica e universitaria dell'epoca; Matteo Palumbo riflette sull'uso del termine 'prudenza' all'interno dell'opera; Anna Maria Cabrini si sofferma sui termini fede, verità e simulazione; Emanuele Cutinelli-Rèndina analizza le modalità retorico-stilistiche con le quali lo scrittore, grazie a un largo uso di fonti documentarie, identifica e caratterizza i siti geografici, scenario della sua narrazione; Carlo Varotti sottolinea l'importanza dell'esperienza diretta dell'autore nella genesi e nell'impostazione del testo.

Il terzo gruppo di contributi, infine, guarda alla diffusione e alla ricezione europea della *Storia d'Italia*: se Gennaro Maria Barbuto, Guglielmo Barucci, Alessandro Montevocchi e Mauro Sarnelli si concentrano su alcuni lettori illustri tra Cinque e Seicento, i contributi di Paolo Borsa e Carlo Caruso spostano lo sguardo sulla fortuna ottocentesca dell'opera.¹

Alcuni fatti notevoli incastonati all'interno della narrazione guicciardiniana sono stati fatti oggetto di diversi studi. Spesso gli autori hanno messo in evidenza affinità e contrasti con fonti coeve e hanno sottolineato collegamenti e rimandi ad altri scritti precedenti dello storico fiorentino. Il saggio di Hans Günter Funke, ad esempio, applica le categorie ermeneutiche di Schreiner e Koselleck sull'accelerazione della storia in età moderna alla discesa in Italia di Carlo VIII, evento che contribuisce fortemente a periodizzare il recente passato nella ricostruzione di Guicciardini e di Machiavelli.² Jean-Louis Fournel si sofferma sul racconto della disfida di Barletta sottolineando come nella *Storia d'Italia* esso funga da segno premonitore della debolezza dell'armata francese, sconfitta di lì a poco a Cerignola.³ Dal canto suo, Jean-Claude Zancarini sottolinea la peculiare lettura laica,

¹ Sulle vicende editoriali della *princeps* torrentiniana, apparsa nel 1561, si veda anche J.-L. FOURNEL, *Guicciardini rassettato*, in S. LUZZATO, G. PEDULLÀ, *Atlante della letteratura italiana*. Vol. 2, *dalla Controriforma alla Restaurazione*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 175-180. Sulle traduzioni e sulla fortuna francese dell'opera a partire dalla seconda metà del XVI secolo, si segnalano all'interno del volume collettaneo *Les traductions comme textes politiques: un voyage entre France et Italie, XVIIe-XXe siècle*, a cura di F. Piselli, F. Proietti, Paris, Classiques Garnier, 2017, i saggi di J.-L. FOURNEL, *De la Storia d'Italia à l'Histoire des guerres d'Italie: traductions et publications françaises de la 'Storia d'Italia' de Francesco Guicciardini dans la deuxième moitié du XVIIe siècle*, pp. 19-36 e J.-C. ZANCARINI, *Sur les traductions françaises (1568, 1738, 1996) de la 'Storia d'Italia' de Francesco Guicciardini*, pp. 37-56. A questi si aggiunge la scheda stilata da Hélène Miesse sull'esemplare liegese dell'edizione in lingua francese della *Storia d'Italia* curata da Jérôme Chomedei e stampata a Parigi nel 1568: H. MIESSE, *François Guichardin, L'histoire d'Italie (trad. Jérôme de Chomedei)*, Paris, Jacques Kerver, 1568, 2° (Liège, Bibliothèque Alpha, xxii.11.2bis [f°]), «Arm@rium Universitatis Leodiensis. La bibliothèque virtuelle du Moyen Âge et de la première Modernité de l'Université de Liège», mai 2017, <http://hdl.handle.net/2268.1/2217>. Sulla fortuna ottocentesca dell'opera guicciardiniana si rimanda invece a *Dal Rinascimento al Risorgimento: grandezza e decadenza nella 'Storia d'Italia' di Francesco Guicciardini*, a cura di Z. Ciuffoletti, Firenze, Polistampa, 2011.

² H. G. FUNKE, *Il fenomeno dell'accelerazione della storia. La discesa di Carlo VIII in Italia (1494) nella percezione di Guicciardini e Machiavelli*, in A. OVERBECK, W. SCHWEIKARD, H. VÖLKER, *Lexicon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien (Günter Holtus zum 65. Geburtstag)*, Berlin-New York, De Gruyter, 2011, pp. 85-96, in particolare pp. 87-90 (questo saggio, ora in italiano, era già apparso in precedenza in francese e in tedesco).

³ J.-L. FOURNEL, *La retorica delle nazioni o il racconto che non c'è. La Disfida nella Storia d'Italia di Francesco Guicciardini, in La Disfida di Barletta. Storia, fortuna, rappresentazione*, a cura di F. Delle Donne, V. Rivera Magos, Roma, Viella, 2017, pp. 95-108.

da parte del Guicciardini, del sacco di Roma nel maggio 1527, momento parossistico del dramma dell'opera.¹

Lo stesso Zancarini riflette altrove² sulla portata delle novità belliche che caratterizzano gli anni delle guerre d'Italia. Rilevante, in tal senso, la recente scoperta da parte di Daniele Conti di due carte autografe guicciardiniane – risalenti al 1515 e ritrovate all'interno del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale di Firenze – nelle quali troviamo raffigurata una formidabile macchina da guerra, con molteplici bocche di fuoco, progettata da Francesco Banducci per Lorenzo de' Medici il Giovane.³ Il ruolo centrale della guerra rende le battaglie degli eventi chiave della narrazione guicciardiniana, gangli argomentativi di straordinaria rilevanza. Paolo Carta si sofferma sulla battaglia di Cadore (1508) – la quale segna l'ingresso delle forze imperiali nelle guerre d'Italia – per stilare un quadro della situazione politica europea agli inizi del XVI secolo.⁴ Con finalità affatto diverse, Paola Moreno, esaminando i passi che narrano la battaglia di Ghiaradadda (Agnadello, 1509), mostra alcune modalità di lavoro dello storico fiorentino.⁵ Sulle novità militari e sulle conseguenze geopolitiche della battaglia di Ravenna (1512) si focalizzano invece Raffaele Ruggiero e Jean-Louis Fournel.⁶ Alle battaglie si aggiungono poi alcuni personaggi chiave dello scenario bellico. Per citare giusto qualche esempio rappresentativo: il 'Gran Capitano' Consalvo de Cordoba, Ferdinando il Cattolico, papa Leone X, Francesco I.⁷

In diversi suoi lavori Marcello Simonetta si sofferma sul ruolo svolto dal luogotenente papale durante le fasi finali del conflitto. In un primo contributo⁸ lo studioso evidenzia il passaggio dagli scritti del '27 alla stesura dell'opera storica e mette in luce alcune fonti posteriori alla *Storia d'Italia* che accusarono il Guicciardini di faziosità e parzialità nell'esposizione da lui redatta, in particolare sulle esiziali incomprensioni con Francesco Maria della

¹ J.-C. ZANCARINI, «*Questa miseranda tragedia*». *Le sac de Rome, la providence, la politique*, «Cahiers d'études italiennes», XIX, 2014, disponibile on-line all'indirizzo: <https://journals.openedition.org/cei/2142>. Sulla narrazione del sacco di Roma da parte dei contemporanei si rinvia a G. PONSIGLIONE, *La 'Ruina' di Roma. Il Sacco del 1527 e la memoria letteraria*, Roma, Carocci, 2010.

² IDEM, *Un modèle militaire espagnol ? La façon de combattre des Espagnols dans les écrits de Niccolò Machiavelli*, Paolo Giovio et Francesco Guicciardini, in *Italie et Espagne entre Empire, cités et États: constructions d'histoires communes (xve-xvii siècles)*, a cura di A. Carette et alii, Roma, Viella, 2017, pp. 191-202.

³ Accanto all'immagine della macchina bellica Guicciardini ne illustra il funzionamento. La descrizione del manoscritto (Palatino 1195, striscia 1359) è disponibile all'indirizzo https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=283839; il testo integrale sarà pubblicato a breve su «Rinascimento».

⁴ P. CARTA, *Il contesto storico europeo della battaglia di Cadore nella riflessione politica di Machiavelli e Guicciardini*, in *La battaglia di Cadore. 2 marzo 1508*, Milano, Alinari-Il Sole 24 Ore, 2010, pp. 13-26.

⁵ P. MORENO, *Filologia d'autore, filologia della copia e per il testo a stampa. La battaglia della Ghiaradadda e i suoi effetti nella Storia d'Italia di Francesco Guicciardini*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di C. Caruso, E. Russo, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018, pp. 241-258; cfr. EADEM, *Come lavorava Guicciardini*, cit., pp. 66-71.

⁶ R. RUGGIERO, Machiavelli, Guicciardini, Erasmo: storia di una battaglia (Ravenna, 11 aprile 1512), «Bollettino di italianistica», XII, 2015, 1, pp. 19-31; J.-L. FOURNEL, *Ravenna (11 avril 1512): la première bataille moderne?*, in *La bataille: du fait d'armes au combat idéologique, XIe-XIXe siècle*, a cura di A. Boltanski, Y. Lagadec, F. Mercier, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2019, pp. 79-92.

⁷ Sul Gran Capitano si vedano G. M. BARBUTO, *Il Gran Capitano nelle opere di Machiavelli e Guicciardini*, in *I fatti d'arme nel Regno di Napoli (1495-1504): disordini o battaglie?*, a cura di G. Abbamonte et alii, Roma, Viella, 2011, pp. 407-420 (passim per l'intero volume, dove l'autore della *Storia d'Italia* è ripreso e citato in diversi contributi) e J.-L. FOURNEL, *Gonzalve de Cordoue, la carrière italienne d'un hidalgo andalou: vice-roi ou capitaine d'Empire?*, in *Italie et Espagne entre Empire, cités et États...*, cit., pp. 203-224. Su Ferdinando il Cattolico, A. GARGANO, *La imagen de Fernando el Católico en el pensamiento histórico y político de Maquiavelo y Guicciardini*, in *La imagen de Fernando el Católico en la Historia, la Literatura y el Arte*, a cura di A. Egidio, J. E. Laplana Gil, Zaragoza, Actas, 2014. Su Leone X nella *Storia d'Italia*, F. MINONZIO, *Per la stratigrafia della 'Storia d'Italia': come Guicciardini lavorava sulla 'Vita Leonis' di Paolo Giovio* (Firenze, Archivio Guicciardini, XVII, 23, 259r-267r), in *Leone X: aspetti di un pontificato controverso. Atti del Convegno promosso dall'Associazione "Aldo Pecora", Pieve del Cairo, Palazzo Isimbardi, 1 giugno 2013*, a cura di M. Angeleri, Lecco, Polyhistor, 2013, pp. 59-92. Su Leone X e sulla congiura dei cardinali del 1517 si veda anche M. SIMONETTA, *'Falsitas filia temporis'. La congiura dei cardinali, Giovio, Guicciardini e Girolamo Borgia*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2019, 2, pp. 27-51. Su Francesco I e sull'evoluzione dei rapporti tra Firenze e il regno di Francia, J.-L. FOURNEL, *Machiavel, Guicciardini et François Ier*, in J.-L. FOURNEL, J. C. D'AMICO, *François Ier et l'espace politique italien: états, domaines, territoires*, Rome, École française de Rome, 2018, pp. 155-176.

⁸ M. SIMONETTA, *La 'Storia d'Italia' del «penaruolo»*. *Accusatorie autobiografiche contro Guicciardini*, in «Encyclopaedia Mundi». *Studi di Letteratura Italiana in onore di Giuseppe Mazzotta*, a cura di S. U. Baldassarri, A. Polcri, Firenze, Le Lettere, 2013, pp. 113-147.

Rovere. Altrove viene sottolineata la situazione ‘schizofrenica’ nella quale Guicciardini si trovò durante il tumulto del venerdì, nell’aprile 1527, costretto a dover scegliere tra gli interessi di Roma e quelli di Firenze di fronte agli imprevedibili movimenti dell’esercito del Frundsberg: «con il rapido procedere dei lanzichenecchi lungo la penisola italiana, il senso di una mortale alternativa, ovvero di un *Mors tua, vita mea* fra Firenze e Roma andava accrescendo». ¹ A questi due lavori si lega, in epoca più recente, un articolo che ricostruisce attraverso materiali inediti i concitati mesi che precedono il sacco di Roma, a partire dal gennaio del ’27. ² Tali materiali sono perlopiù costituiti da alcune drammatiche lettere che Guicciardini scambiò con gli Otto di Pratica e con altri funzionari fiorentini. A questo carteggio si aggiunge un ricordo scritto nell’agosto di quell’anno dove Guicciardini anticipa alcuni dei temi di quelle che saranno le infamanti accuse che lo vedranno coinvolto nei mesi successivi. Un documento che, come sottolinea giustamente Simonetta, rappresenta un primo passo verso quell’inclinazione intima e apologetica che caratterizzerà la *Consolatoria* e le due *orationes fictae*.

Una menzione particolare va poi al trittico di Pier Vincenzo Mengaldo sulla prosa della *Storia d’Italia*, pubblicato su «Lingua e Stile» tra dicembre 2015 e giugno 2017. ³ Nel primo saggio, lo studioso evidenzia la frequenza e la varietà degli elementi connettivi che legano un periodo a quello precedente e che contribuiscono in maniera rilevante alla complessità dell’ordito; nel secondo saggio vengono illustrate le diverse funzioni delle subordinate partecipiali, specchio della «concezione guicciardiniana della realtà come intrico e molteplicità di cause, circostanze e concomitanze»; ⁴ nel terzo saggio, infine, viene sottolineato l’uso funzionale delle caratteristiche dittologie della lingua del Guicciardini, non solamente legate a ragioni stilistiche.

★

«Una vita passata soprattutto a scrivere a lettere». ⁵ Con queste parole scritte nel 1862, in uno studio biografico nato sulla scia dell’edizione di Canestrini, Eugène Benoist sintetizzava l’esistenza tutta di Francesco Guicciardini. Sono più di cinquemila, tra missive e responsive, le lettere che formano il carteggio guicciardiniano e che si estendono per circa quarant’anni della vita dello scrittore fiorentino. Si tratta di testi a carattere prevalentemente pragmatico, spesso indirizzati ad interlocutori illustri e dettati, perlopiù, dal bisogno di individuare una corretta condotta politica. Un carteggio che ben rivela il rapporto quotidiano che Guicciardini manteneva con la scrittura e che allo stesso tempo mostra la distanza da altri coevi epistolari umanistici, caratterizzati a loro volta da una ricercata raffinatezza formale.

Nel 2018, a dieci anni di distanza dal precedente, è apparso l’undicesimo volume della nuova edizione delle *Lettere* del Guicciardini. ⁶ Come i dieci che l’hanno preceduto, anche quest’ultimo tomo segue un ordine cronologico nella classificazione dei documenti. Sono

¹ IDEM, *Le rôle de Francesco Guicciardini dans le Tumulto del venerdì (26 avril 1527) selon certaines sources non florentines*, «Laboratoire italien», XVII, 2016, <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/970>.

² IDEM, *Guicciardini e la «rovina d’Italia»: venti lettere e un ricordo inedito del Luogotenente*, «Archivio Storico Italiano», CLXXVII, 2019, 4, 662, pp. 773-819.

³ P. V. MENGALDO, *Sintassi e narrazione nella ‘Storia d’Italia’ di Guicciardini: effetti di legato e di staccato*, «Lingua e stile», L, 2015, 2, pp. 209-224; IDEM, *Proposizioni partecipiali nella ‘Storia d’Italia’ di Guicciardini*, «Lingua e stile», LI, 2016, 1, pp. 65-73; IDEM, *La ‘Storia d’Italia’: un fenomeno stilistico e concettuale*, «Lingua e stile», LII, 2017, 1, pp. 39-48. Tutti questi lavori sono stati poi riuniti in P. V. MENGALDO, *Dal Medioevo al Rinascimento: saggi di lingua e stile*, a cura di S. Bozzola e C. De Caprio, introduzione di M. Palumbo, Roma, Salerno ed., 2019, pp. 195-216.

⁴ IDEM, *Proposizioni partecipiali nella ‘Storia d’Italia’ di Guicciardini*, cit., p. 67.

⁵ E. BENOIST, *Guichardin historien et homme d’état italien au xvie siècle: étude sur sa vie et ses oeuvres accompagnée de lettres et de documents inédits*, Marseille, Jules Barile, 1862, p. 88.

⁶ F. GUICCIARDINI, *Le lettere*, vol. XI, a cura di P. Jodogne, P. Moreno, Roma, Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea, 2018.

infatti raccolte le missive e le responsive del fiorentino tra il 21 giugno e il 31 luglio 1526, durante il periodo della luogotenenza. La curatela rimane all'interno del laboratorio liegese, uno dei maggiori punti di riferimento di questi anni per quanto riguarda l'aspetto filologico dell'opera guicciardiniana. A Pierre Jodogne, già curatore dei primi dieci tomi tra il 1986 e il 2008, si aggiunge infatti Paola Moreno, della quale abbiamo menzionato diversi contributi nelle pagine precedenti.

Gli studi della Moreno, considerando il decennio appena trascorso, si muovono su due direzioni. Da una parte l'edizione di testi inediti, o parzialmente editi, volti a gettare luce su diversi aspetti riguardanti il Guicciardini: sul suo ruolo politico in determinati contesti e situazioni; sulle sue peculiari modalità di scrittura; sul dialogo con le proprie fonti. Ne sono un esempio due articoli pubblicati entrambi nel 2011: mentre il primo¹ si propone di confutare l'attribuzione guicciardiniana della *Supplicatione d'Italia al re di Francia*, testo in rima redatto probabilmente da Pietro Aretino all'indomani del sacco di Roma, nel secondo² la studiosa offre una versione filologicamente accurata di un'orazione conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze – solo in parte edita da Roberto Ridolfi all'interno della sua biografia³ – e scritta dal Guicciardini in occasione dell'incontro a Bologna tra Leone X e Francesco I, nel dicembre del 1515.

A queste due edizioni si aggiungono più recenti lavori. Il primo, condiviso con Paolo Carta,⁴ dà notizia di due lettere inedite che Guicciardini spedì ad Angela Sforza, moglie di Ercole D'Este, il 13 e 14 settembre 1523. In un altro contributo⁵ si riportano all'attenzione degli studiosi alcuni appunti, contenuti in un fascicolo di dodici carte, che Guicciardini annotò mentre compulsava una copia delle *Prose delle volgar lingua* del Bembo: un'ulteriore testimonianza di quella *quête* linguistica, formale e allo stesso tempo concettuale, che caratterizzerà i suoi ultimi testi, oltre a quelli di un'intera generazione di scrittori.⁶ Infine, in uno studio di prossima pubblicazione condotto con Irene Regini,⁷ viene edita una lettera del 21 dicembre 1531 spedita dall'umanista bolognese Romolo Amaseo all'allora governatore della città.

L'altro filone di indagine lungo il quale si muovono i recenti studi della Moreno mira a fare chiarezza sulle pratiche di composizione dei testi guicciardiniani e a sottolineare la centralità dell'epistolario nel complesso dell'opera sua. Alcuni contributi sono già stati menzionati nelle pagine di questa rassegna; oltre a questi se ne segnalano altri due. Se il primo,⁸ apparso nel 2012, mette in luce un aspetto inedito dello scrittore fiorentino rispetto al severo profilo al quale siamo abituati, il secondo⁹ prende invece in esame il

¹ P. MORENO, *La tradizione fiorentina della 'Supplicatione d'Italia al re di Francia'. Con una nuova edizione critica*, «Filologia e Critica», XXXVI, 2011, 2, pp. 225-258.

² EADEM, *Il discorso di Francesco Guicciardini a Leone X e Francesco I, in vista dell'incontro di Bologna (11 dicembre 1515). Edizione e commento*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXXVIII, 2011, 623, pp. 509-523.

³ R. RIDOLFI, *Vita di Francesco Guicciardini*, Milano, Rusconi, 1982, pp. 362-363.

⁴ P. CARTA, P. MORENO, *Deux lettres inédites de Francesco Guicciardini à Angela Sforza. Édition critique et commentaire*, in *Languages, politique, histoire: avec Jean-Claude Zancarini*, a cura di R. Descendre, J. L. Fournel, Lyon, Ens Éditions, 2015, pp. 195-212. Su questo volume si tornerà più diffusamente nella seconda parte della rassegna.

⁵ P. MORENO, *Gli appunti grammaticali di Francesco Guicciardini, tra «fiorentino argenteo» e modello bembiano*, in «Modello, regola, ordine». *Parcours normatifs dans l'Italie du Cinquecento*, a cura di H. Miesse, G. Valenti, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2018, pp. 47-51.

⁶ Fondamentali, in questo senso, gli studi di Mario Pozzi, Giancarlo Mazzacurati e Amedeo Quondam. Per una più dettagliata bibliografia si rimanda al volume di G. ALFANO, C. GIGANTE, E. RUSSO, *Il Rinascimento. Un'introduzione al Cinquecento letterario italiano*, Rome, Salerno Editrice, 2016.

⁷ P. MORENO, I. REGINI, *Il rapporto tra gli intellettuali e i loro mecenati in una lettera inedita di Romolo Amaseo a Francesco Guicciardini. Edizione, traduzione e studio*, «Studi e Problemi di Critica Testuale», in corso di stampa.

⁸ P. MORENO, *'Una delle più savie teste d'Italia'. Il riso di Francesco Guicciardini attraverso le pagine del carteggio Guicciardini*, in *Dalla tragedia al giallo. Comico fuori posto e comico volontario*, a cura di C. Maeder, G. P. Giudicetti, A. Mèlan, Bruxelles, Lang, 2012, pp. 89-100.

⁹ EADEM, *Quando l'autore corregge se stesso. Il caso unico del copialettere di Francesco Guicciardini*, in *Epistolari dal Due al Seicento, Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti (Gargnano del Garda, 29 settembre - 1° ottobre 2014)*, a cura di C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martelli Tempesta, Milano, Università degli studi di Milano, Dipartimento di studi letterari, filologici e lin-

singolare caso del copialettere: una selezione di missive – originariamente unitaria, oggi conservata tra l'Archivio di famiglia e l'Archivio di Stato di Firenze – che Guicciardini fece ricopiare dal suo segretario, apportando talvolta alcune correzioni di suo pugno. Lo scopo di questa raccolta era quello di creare un «racconto per lettera», un «diario epistolare»¹ degli anni più difficili della luogotenenza, tra il 1526 e il 1527. Una fonte utile e funzionale, dunque, dalla quale attingere preziose informazioni in vista di quello sforzo storiografico che avrebbe poi caratterizzato l'ultimo periodo della vita del fiorentino. Tale documento, a detta della studiosa, necessiterebbe inoltre di un'edizione critica separata dal resto dell'epistolario, per via delle differenze genetiche che caratterizzano i due *corpora*.

Molti dei recenti lavori di Paola Moreno trovano oggi un'ordinata collocazione all'interno di uno studio apparso nel 2020, già citato precedentemente in nota.² Mettendo a frutto l'esperienza maturata in anni di indagine sugli autografi dello scrittore fiorentino – e in particolare sul *corpus* epistolare, a cominciare dal primo volume sulla fortuna del carteggio pubblicato nel 2010 – l'agile libro della Moreno, che fa della chiarezza espositiva uno dei suoi punti di forza, aiuta a cogliere lo scarto ermeneutico che separa questo decennio di studi guicciardiniani dal precedente.

Il primo capitolo introduce alcuni aspetti essenziali delle peculiari modalità di lavoro di Guicciardini. Viene osservato come la scrittura la scrittura, declinata in vari generi, sia per lui un esercizio riservato, quotidiano e costituisca un insostituibile strumento di indagine del mondo, l'unico mezzo capace di arrestare e valutare una realtà incessantemente mutevole. La destinazione privata della sua opera stride d'altronde con quella evidente ricerca formale e stilistica che contraddistingue i suoi ultimi testi. All'interno di questo scenario paradossale le lettere finiscono col costituire «il principale veicolo di diffusione» delle sue idee, a differenza di ciò che avviene per le opere programmatiche, «volutamente sottratte dall'autore al confronto con coloro che si interrogavano, negli stessi anni, sui temi a lui cari».³

Mentre il secondo capitolo compendia l'attuale collocazione di tutto l'immenso materiale autografo a noi pervenuto, quello successivo ricostruisce, per la prima volta in maniera così approfondita, la ricca e variegata biblioteca del Guicciardini. Di essa, purtroppo, non è rimasta alcuna traccia: i volumi che la componevano sono infatti andati tutti dispersi nel tempo. È stato tuttavia possibile per la Moreno mappare e ricostruire le letture di Guicciardini, così come di recente è stato fatto per un altro celeberrimo toscano,⁴ attraverso gli indizi rinvenuti sui suoi manoscritti. Due le strade percorse. Da una parte i numerosi spogli, i registi e le trascrizioni di testi altrui, in prevalenza opere storiche, che spesso fungevano da fonti, da termini di confronto e da materiale preparatorio per i propri scritti. Dall'altra la presenza di riferimenti all'interno dei testi: tra questi, alle

guistici, 2018, pp. 235-251; all'interno di questo volume si vedano anche i contributi di P. JODOGNE, *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, pp. 1-16 e di J.-J. MARCHAND, *Le lettere familiari di Machiavelli*, pp. 189-199, dove uno spazio viene riservato al celebre scambio di lettere con Guicciardini. Sul carteggio tra Machiavelli e Guicciardini e sul contesto che l'ha visto nascere si segnalano: M. E. SEVERINI, *Tu che hai lecto et composto tante historie e veduto tanto del mondo. Il carteggio Machiavelli-Guicciardini*, in *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento: atti del XXV Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza, 18-20 luglio 2013)*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2015, pp. 381-392; F. STERMIERI, *Machiavelli, Guicciardini e la repubblica degli zoccoli (Carpi 1521)*, Modena, Colombini, 2016; S. KODERA, *Letter Games: Machiavelli and Guicciardini in Carnavalesque Correspondence*, in *Playthings in Early Modernity. Party Games, Word Games, Mind Games*, a cura di A. Levy, Kalamazoo, Medieval Institute Publications-Western Michigan University, 2017, pp. 97-116. Sul periodo dell'esperienza in Spagna si veda invece J.-L. FOURNEL, «Non essere un'ombra»: la correspondance de Francesco Guicciardini ambassadeur en Espagne (mars 1512 – novembre 1513), in *Diplomatie et littérature. Textes offerts à Paolo Grossi*, a cura di P. C. Buffaria, Paris, Arprint, 2011, pp. 43-64.

¹ P. MORENO, *Quando l'autore corregge se stesso...*, cit., p. 240.

² EADEM, *Come lavorava Guicciardini...*, cit.

³ Ivi, p. 8.

⁴ Il riferimento è al recente studio di Carlo Vecce sulla biblioteca di Leonardo da Vinci: C. VECCE, *La biblioteca perduta. I libri di Leonardo*, Roma, Salerno Editrice, 2017. Da questo lavoro è poi nato il progetto *La biblioteca di Leonardo*, realizzato dal Museo Galileo e dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che permette la consultazione in versione digitale di edizioni di testi consultati da Leonardo e di schede di approfondimento su opere e autori: <https://bibliotecadileonardo.museogalileo.it>.

evocazioni esplicite di opere e di autori si aggiunge «la fitta rete di allusioni nascoste»,¹ da sciogliere naturalmente con cautela. Copioso è il numero di volumi risultante dall'incrocio di questi dati e ampia la varietà di essi: oltre agli storici antichi e moderni e oltre ai numerosi testi giuridici, non mancano sorprese tra i testi poetici, tra le opere filosofiche e tra gli umanisti, ai quali si aggiungono diversi scritti petrarcheschi.

Nel quarto capitolo, il più corposo, il discorso si sposta dagli scaffali della libreria al tavolo di lavoro. Dopo aver descritto alcuni aspetti della grafia e della *mise en page* dei testi guicciardiniani (l'uso della punteggiatura, il tipo di carta adoperata, i rinvii interni) vengono osservati alcuni elementi peculiari dei modelli di scrittura da lui prescelti. Ogni tipologia testuale svolge una specifica funzione ermeneutica: dai dialoghi, utili a sbrogliare situazioni complesse, alla piega intima della forma-ricordo, fino alle innovazioni della prosa storica. In questa mole smisurata di carte che si accumula sulla scrivania del fiorentino, le lettere paiono però mantenere una posizione di preminenza, fungendo da archetipi per gli altri testi. Spesso recuperate per via mnemonica, le formule vergate nell'epistolario scivolano nel resto dell'opera, non senza qualche variazione: nuove collocazioni e nuovi accostamenti comportano infatti significativi mutamenti semantici di alcuni termini utilizzati.

Chiude il volume, negli ultimi due capitoli, il caso di studio sull'*incipit* della *Storia d'Italia*, al quale si è già accennato in precedenza. Ad una dettagliata descrizione del complesso quadro filologico che testimonia i diversi passaggi della composizione guicciardiniana – i quali investono «tanto il piano microtestuale delle varianti interne a ciascuna stesura, quanto quello che si può denominare macrotestuale, e che interessa il passaggio da uno stadio, ovvero da un manoscritto all'altro»² – seguono due proposte di edizione.

Passando oltre, sulla permeabilità degli scritti guicciardiniani e sulla centralità dell'epistolario in rapporto al resto dell'opera, il denso volume di Hélène Miesse, edito nel 2017,³ rappresenta una delle novità più interessanti di questi ultimi anni. Lo studio si colloca sapientemente sulla scia di un vivido interesse per il lessico di pensatori politici nella Firenze a cavallo delle due esperienze repubblicane, presentandosi come un tassello complementare all'interno della recente stagione critica. In particolare, Miesse si focalizza sul sensibile scarto che viene a crearsi tra l'utilizzo che Guicciardini fa di determinati termini rispetto alla tradizione e all'uso comune nel suo tempo. I cinque capitoli centrali portano quindi come titoli altrettante parole-guida: 'prudenza', 'discrezione', 'esperienza', 'congettura', 'opinione'. Si tratta di termini che permettono di saggiare l'opera tutta del Guicciardini, per i quali «lo sforzo di definizione [...] è stato più intenso e più esteso nel tempo e nella scrittura».⁴ Distribuendosi lungo l'intera carriera dello scrittore fiorentino, le lettere rappresentano in questo senso un punto d'osservazione privilegiato sull'evoluzione della portata semantica di ogni singolo termine e costituiscono il laboratorio d'eccellenza dove Guicciardini forgia quell'idioletto politico che farà la fortuna dell'opera sua.

Oltre ad essere oggetto di numerosi studi, la nuova edizione del carteggio guicciardiniano può costituire una fonte preziosa, capace di compensare lacune documentarie di vario tipo. Fortemente debitore del lavoro finora svolto da Pierre Jodogne, il volume dello

¹ P. MORENO, *Come lavorava Guicciardini...*, cit., p. 26. Sul metodo storiografico guicciardiniano applicato al caso specifico delle origini della città di Firenze nelle *Cose fiorentine* si veda anche G. MASSARO, *Le origini di una città «bella e magnifica»*: Firenze nelle *Cose fiorentine* di Francesco Guicciardini, in *La letteratura italiana e le arti...*, cit.

² Ivi, p. 112.

³ H. MIESSE, *Un laboratorio di carte. Il linguaggio della politica nel 'carteggio' di Francesco Guicciardini*, Éliphi, Strasbourg, 2017. Dei lavori della Miesse si parlerà più diffusamente nella seconda parte di questa rassegna, quando verranno presi in esame gli studi sul lessico politico. Al momento, sul ruolo archetipico del carteggio guicciardiniano rispetto agli altri testi, si segnalano altri due articoli di recente pubblicazione della studiosa: EADEM, *La Historia y su apreciación en sus fuentes inmediatas: el Saco de Roma en el carteggio de Francesco Guicciardini y los Diari de Marino Sanudo*, «Bibliographica», 1, 2018, 1, pp. 25-56 e EADEM, *Le lettere bipartite e discorsi politici nell'anno 1525*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXCVI, 2019, 653, pp. 1-27.

⁴ EADEM, *Un laboratorio di carte...*, cit., p. 12.

storico Carlo Baja Guarienti, apparso nel 2015,¹ narra la vicenda del bandito Amorotto, al secolo Domenico de' Bretti, protagonista della lotta partitica che logora la città di Reggio Emilia a partire dal 1510. La sua figura carismatica incarna appieno lo spirito di un'epoca: un *self-made man* capace di approfittare dei vuoti di poteri venutisi a creare nel violento scenario delle guerre d'Italia. Dalle lettere che Guicciardini invia al cardinale Giovanni de' Medici e a Cesare Colombo a partire dal luglio 1517, dopo aver assunto il governo della città, traspare tutta l'insofferenza per il mancato supporto da parte di Roma nel far cessare le scorribande del ribaldo. In seguito, scegliendo di abbandonare lo scontro in campo aperto, l'integerrimo governatore riuscirà ad avere la meglio sull'Amorotto.

¹ C. BAJA GUARIENTI, *Il bandito e il governatore. Domenico d'Amorotto e Francesco Guicciardini nell'età delle guerre d'Italia*, Roma, Viella, 2014.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Luglio 2020

(CZ 2 · FG 13)



© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.